

La Sicilia 19 Ottobre 2020

Così un'estorsione “chiama” l'altra

«Una sera andai a mangiare una pizza con il mio socio e in quella occasione lui mi disse che c'era la vecchia abitudine di dare in regalo, ogni mese, una somma di denaro alle famiglie. Era un'abitudine e io continuai a pagare, senza chiedere alcun chiarimento».

La tristezza di questa frase in un primo momento può anche non balzare all'occhio, ma basta pensare a chi ha vissuto momenti terribili allorquando si è rifiutato di corrispondere il pizzo, a chi - come Libero Grassi - è stato persino ucciso, per comprendere la gravità delle affermazioni di uno dei soci degli imprenditori, proprietari di supermercati, che per lustri hanno pagato il pizzo alla famiglia Santapaola-Ercolano. Gli stessi che soltanto quando hanno compreso che quella strada era davvero senza sbocco hanno deciso di rivolgersi alle forze dell'ordine. Ai carabinieri del Nucleo investigativo del comando provinciale, per l'esattezza. Gli stessi che due settimane or sono, coordinati dalla Procura distrettuale, hanno fatto scattare il blitz denominato “Jukebox” e culminato con l'emissione di diciotto provvedimenti restrittivi da parte del Gip Luca Lorenzetti.

Una volta al cospetto dei militari dell'Arma gli imprenditori hanno raccontato tutto quello che hanno attraversato per quasi vent'anni, facendo emergere la spietatezza dei mafiosi e la loro mancanza di scrupoli allorquando si è trattato di spillare denaro - i carabinieri hanno fatto riferimento a una cifra assai consistente: almeno 210 mila euro - a quella famiglia che consideravano una sorta di gallina dalle uova d'oro.

Tutto è cominciato nel 2001, con la prima richiesta di “messa a posto”, preceduta dalle minacce di rito: «Vi facciamo saltare in aria». Gli imprenditori hanno trovato l'accordo e cominciato a pagare 350 euro al mese per il loro supermercato. Poi, dopo l'apertura del secondo punto vendita, gli estortori si sono ripresentati e hanno ottenuto il raddoppio della cifra, quindi sono passati a mille euro a seguito dell'inaugurazione di un terzo supermercato.

E per un periodo il figlio di uno dei titolari di tali attività, a marchio Eurospin, è stato costretto a versare altri 300 euro per garantirsi la “protezione” nella tabaccheria di San Giorgio, acquistata e tenuta attiva per un po' di tempo, prima della decisione di vendere ad altri soggetti l'esercizio commerciale.

Già, la protezione. C'è chi la offre (a pagamento, si intende) e chi pensa di acquistarla. Lo hanno fatto anche le vittime di questa estorsione che a un certo punto sono finite come in un frullatore. E più “giravano” e più soldi si disperdevano verso l'esterno. Ovviamente in favore di questi delinquenti senza onore.

La storia che vi raccontiamo a seguire è paradigmatica e mette in luce anche l'atteggiamento - non certo improntato alla legalità - delle stesse vittime. La madre di colui il quale ha poi deciso di collaborare con i carabinieri era stata

appena scippata di una importante somma di denaro all'esterno di uno dei punti vendita e per questo motivo il giovane si rivolge ai suoi "protettori" per chiedere soddisfazione.

Il figlio della vittima, del resto, aveva avuto sentore che lo scippo potesse essere stato "ispirato" da un suo dipendente, da un basista, e avendolo individuato ne sollecita la punizione esemplare.

Il gruppo di San Giovanni Galermo, cui l'uomo pagava, organizza una spedizione punitiva - al costo di ulteriori 500 euro - nei confronti del dipendente infedele, ma quest'ultimo, poi indicato come soggetto vicino alla famiglia Assinnata (la frangia santapaoliana di Paterno), peraltro sentita prima di agire, poco prima di essere picchiato riesce a scappare dal discount e ad eclissarsi.

E' a questo punto che nella scena irrompe il giovane Domenico Assinnata - figlio e nipote... d'arte - quello dell'inchino di un cero di Santa Barbara davanti alla sua abitazione di Paterno e da qualche mese pentito di essersi pentito.

Assinnata, che con quegli imprenditori è pure in rapporti particolarmente stretti, si reca in casa del giovane che per quella spedizione punitiva andata a vuoto aveva già versato 500 euro e che cosa fa? Gli ruba, almeno secondo la denuncia, uno smartphone e poi gli impone pure di versare dell'altro denaro: «Quel tuo dipendente che è fuggito - gli dice a muso duro - mi doveva seimila euro per una partita di droga. Ora che a causa tua è scappato per quella cifra corrispondi tu».

La vittima versa più o meno un terzo di quella somma, ma da quel momento Domenico Assinnata non gli dà scampo. E in un caso lo pesto pure sol perché il giovane gli contesta il furto dello smartphone, fra l'altro ripreso dalle telecamere a circuito chiuso installate nella sua abitazione.

Insomma, all'imprenditore non resta altro da fare se non tornare a parlare con i vertici della famiglia Santapaola, che stigmatizzano il comportamento del giovane Assinnata ma non riescono a farne cessare le minacce. Ci provano - o, almeno, dicono di farlo - anche Carmelo e Salvatore Basile, padre e figlio, che per questo vengono ricompensati con mille euro. Ma pare che si sia trattato soltanto di un gesto di furbizia per spillare altro denaro al poveretto che a un certo punto, col padre gravemente malato e temendo gravi ripercussioni per la sua persona, decide finalmente di raccontare ogni cosa ai carabinieri. Non è mai troppo tardi, si potrebbe dire....

Concetto Mannisi